

**Discorso del Sindaco Francesco Zanardi all'Assemblea di Consumatori  
4 dicembre 1915, Sala del Liceo Musicale**

Il dottor Zanardi, dopo aver ringraziato i promotori dell'importante assemblea, si compiace che gli avvenimenti della guerra non abbiano indebolito lo spirito di organizzazione, sempre intento alla conquista di forme economicamente più evolute e meglio rispondenti agli interessi generali del paese. Da questo stato d'animo l'oratore, pur attraverso le difficoltà che ritardano l'attuazione pratica di antiche e meditate aspirazioni, trova conforto per l'esplicazione del programma acclamato in confronto delle masse elettorali.

Tale fervore di opere è perseguito con vivissima fede anche perché i nostri compagni che combattono al fronte in cospetto della morte, ci scrivono quotidianamente per esaltare la nostra opera che è rivolta alla difesa della vita dei vecchi, dei bambini, delle donne rimaste a casa senza conforti e senza speranza.

La nostra milizia civile è compiuta per opera di tutti i consiglieri, compresi quelli della minoranza, la cooperazione dei quali è altamente apprezzata; e qui il Sindaco è lieto di affermare che il sistema di dare in tutte le molteplici forme di attività pubblica la rappresentanza ai partiti di minoranza è stato inaugurato in Bologna dalla Amministrazione Socialista; in passato i partiti conservatori dissero ai socialisti: di qui non si passa.

Dopo questa premessa il dottor Zanardi entra nel vivo della questione, che riguarda l'aumento dei prezzi per i generi di prima necessità; e dichiara che il problema che ha carattere politico, economico e sociale è fra i più urgenti ed assillanti, sì che anche l'on. Pantano nel suo discorso del 2 novembre all'assemblea legislativa, ammoniva il Governo di provvedere urgentemente alla difesa dei consumi.

Per essermi curato con tanto amore del tormentato problema - dice l'oratore - fui chiamato l'apologista del ventre in un articolo di un giornale cattolico con marca massonica; ma ciò non può turbare la serenità del mio spirito, se, educato alla scuola del mio amato maestro il prof. Albertoni, che pronunciò il memorabile discorso - La fisiologia è la questione sociale - ho creduto degno della mia modesta esistenza la lotta per l'elevamento morale e materiale delle moltitudini abbruttite dalla miseria per opera di una borghesia dimentica dei suoi doveri, e se oggi, in nome della stessa immutata fede, cerco di difendere il salario degli uomini del lavoro, degni di un miglior avvenire, da ogni forma di sfruttamento.

Sappiamo che per perseguire tenacemente questo nostro programma siamo accusati di materialismo, al quale si contrappone il neo-misticismo, che esaltando la guerra e la morte, maledice le conquiste delle classi proletarie, come lumeggiava con incomparabile eloquenza l'on. Treves nel suo ultimo discorso alla Camera dei Deputati. Ma è nostra convinzione che le masse operaie sentiranno più profondo l'affetto al loro paese, se in esso potranno trovare le ragioni di una vita più degna di uomini civili. Animata da queste convinzioni l'Amministrazione Comunale ha cominciato la sua opera di difesa dei consumatori con saggia prudenza e con senso di praticità, che costituiscono le ragioni del successo; ha escluso subito ogni forma di beneficenza affermando il principio, che le finanze comunali, patrimonio di tutti, non devono subire perdita, perché alle provvidenze per il soccorso dei vinti nella lotta per la vita, vi sono apposite opere Pie, che servono, quando non siano oggetto di sfruttamento per opera dei meno degni, a lenire le miserie senza nome ed i dolori infiniti, che affliggono l'umanità.

L'Ente pubblico interviene adunque nelle stesse condizioni dell'industria privata; sopra di essa ha la superiorità morale di non avere tendenze speculative; nella vita economica di un paese si vanno maturando necessità, che rivoluzionano rapporti già esistenti, intorno ai quali si era affermata una letteratura, una legislazione ed un cumulo di interessi che, difendono forme passate, sono di necessità conservatrici; ma i bisogni impellenti infrangono le vecchie formule, orientano diversamente l'opinione pubblica, fattore politico di altissima importanza, e gradatamente si impongono agli enti pubblici nuove attività, specie quando il privato interesse turba la generalità dei cittadini.

Così, nonostante la contrarietà di certe scuole economiche, nessun amministratore, anche fervido sostenitore delle private iniziative, potrebbe affidare i mezzi di trasporto e la dotazione di acque, l'illuminazione di una città a Società capitaliste, e Bologna che ha per mezzo del più autorevole fra i Sindaci, che si sono succeduti al potere, il senatore Dallolio, riscattato l'Officina del Gas, sa invece di che lacrime grondi e di sangue il servizio tranviario ed il funzionamento dell'acquedotto antico, attività di pubblico interesse in mano di private speculazioni; né a liberare la cittadinanza bolognese dal gravame tributario dell'uso dell'acqua è valsa la spesa di circa 3 milioni per il nuovo acquedotto comunale, che, sorto con ottimi intendimenti ha dovuto subire la legge del taglione di particolari interessi.

Fra i prodotti che debbono essere sottratti ad ogni speculazione mettiamo in prima linea il pane quotidiano; già l'invocazione mistica dei credenti e l'affermazione proletaria dei diritti al pane, affermano la necessità che questo elemento sia distribuito a tutti sano, igienico, abbondante; e la preparazione del pane, che ha un grande valore fisiologico ed una grande importanza politica deve costituire un servizio pubblico. Con questa parola s'intende una organizzazione, che deve servire ai cittadini di ogni fede e di ogni classe, e siamo contrari a coloro che vorrebbero restringere la distribuzione del pane, preparato dal Comune, soltanto a qualche ristretta categoria di persone, che invece siamo fautori della libertà più assoluta per il cittadino anche più ricco di fare acquisto negli spacci pubblici, così come si sale liberamente sul tram senza presentare nessun certificato di stato civile.

Il problema del pane comunale è troppo intimamente legato alla politica granaria, che involge tutto un indirizzo delle classi al potere. È noto che i partiti di avanguardia hanno sempre richiesto la abolizione del dazio sul grano, e tale provvedimento venne attuato soltanto al principio della guerra Europea in un momento, nel quale non ha avuto le conseguenze benefiche da tutte desiderate; anzi nonostante la soppressione del dazio non si mostrò efficace a diminuire il prezzo del frumento, e per l'alto costo dei noli e per l'aumento dell'aggio, cause queste che potevano essere vinte da una maggior previdenza del Governo italiano, sia trasportando con i mezzi che ha a propria disposizione, il grano dai luoghi di grande produzione, sia, come invocava Luigi Einaudi, con accordi finanziari verso l'alleata Inghilterra nostra fornitrice di denaro per tener basso il prezzo della lira sterlina e del dollaro. Tali osservazioni possono essere estese anche al ferro ed al carbone; e tale invocazione non è mossa dal solito desiderio di dir male del Governo a tutti i costi, ma è giustificata dall'azione svolta dal Comune di Bologna, per voto unanime del Consiglio, con l'acquisto di un bastimento, che permette di dare ai cittadini il carbone ad un prezzo, che è il minore praticato su tutti i principali mercati d'Italia; ed anzi qui faccio voto che la nostra opera di previdenza non sia frustrata da altri provvedimenti che possano diminuire la potenzialità produttiva dell'Officina del Gas in favore dei consumatori di Bologna.

Non essendo state tolte le ragioni prime del rincaro del frumento, il Governo ha dovuto di fronte allo spaventoso aumento dei prezzi prendere all'inizio della guerra provvedimenti, che io non esito a chiamare utilissimi; la costituzione dei consorzi provinciali, e la Provincia di Bologna si è servita di questo istituto per le provviste di grano non soltanto per il maggior centro cittadino, ma ancora per i paeselli sperduti nell'alta montagna, e pensa che il prezzo dei cereali, già fortissimo, sarebbe salito ad altezze vertiginose se il Ministro non avesse emesso il noto decreto sui consorzi il 20 dicembre 1914. La dolorosa esperienza dell'anno granario 1914-1915 ha ancora risollevato, specialmente per parte dei massimi organismi operai le questioni che interessano il primo alimento popolare; e vennero richieste: fissazioni dei prezzi massimi — requisizione — monopolio di fatto dell'importazione dall'estero — razionamento.

L'oratore non intende entrare in una discussione teorica dei richiesti provvedimenti: sa soltanto che essi furono combattuti in nome delle dottrine liberiste ed ancora sa che il rifiuto del Governo a fissare i prezzi massimi ha fatto ripetere gli stessi fenomeni lamentati nello scorso anno; e nessuno ancora sa spiegare questa tenace resistenza ad adire ai desideri delle classi lavoratrici italiane, quando si pensi che il prezzo limite è stato imposto in altre nazioni, quali la Francia, l'Austria e la Germania. A questo punto il dottor Zanardi sente il dovere di rendere nota la sua condotta come Presidente del Consorzio Granario Bolognese. Egli ha telegrafato a S.E. Salandra ed al Ministro Cavasolari chiedendo il calmiera sul grano, ma senza risultati, ha partecipato ad una adunanza di

Presidenti dei Consorzi d'Italia promossa dalla Società Agricoltori, che ha sede in Roma. In quel convegno al quale assistevano gli on. Frascara e Cavazza, dove si era dichiarato che il prezzo di L. 28 era remunerativo per l'industria agraria, un mio ordine del giorno invitante il Governo a mettere sul frumento un prezzo-limite è stato respinto con leggera minoranza (voti 9 favorevoli contro 10 contrari): ma quel voto fatto in favore dei grandi agricoltori ha deciso il Ministro di A. e C. a non tener conto della nostra voce, che, se fu soffocata dall'interesse di pochi, esprimeva però senza alcun dubbio il voto della folla innumere dei consumatori.

Del resto al disopra di ogni scuola filosofica, all'infuori di influenze politiche regolatrici d'interessi più o meno legittimi, come italiano e come socialista e perciò antiprotezionista ed antisocialista mi auguro che la virtù della nostra gente, costretta ad emigrare altrove in cerca di lavoro, possa trovare qui nelle nostre fertili campagne le ragioni di una vita, alla quale non sia contrastato quel pane che era stato promesso da gruppi politici irresponsabili sugli abbondanti deserti dell'infelicissima Libia. Un'azione governativa avrebbe dovuto aiutare l'importazione del grano, della carne, del carbone e del ferro, e qualora essa si mostrasse tarda ed insufficiente converrebbe lasciare una più larga autonomia ai Comuni e alle Provincie per preparare una organizzazione atta prima agli acquisti ed ai rifornimenti nei luoghi di produzione, domandando soltanto allo Stato i mezzi di finanziamento con l'aiuto degli Istituti di ammissione a tasso mite, rendendo soltanto più agili e più confacenti ai vari generi di commercio le norme già stabilite nei decreti dei Consorzi granari per l'acquisto dei cereali.

L'alto costo dei generi alimentari oltre che nelle ragioni generali espone trova a sua giustificazione nel fenomeno, illustrato dal Loria, delle molteplicità dei distributori. Ho qui davanti una tabella che indica che i venditori di bevande alcoliche, senza tener calcolo di quelli che smerciano il vino in modo abusivo è di circa 3.000, che gli spacciatori di latte son ben 2.000, perché vi sono soltanto 167 latterie, ma molti vendono questo alimento indispensabile, circondato dalle cure... dei santissimi sacramenti; vi sono circa 800 fruttivendoli, tutti miei amici dichiarati ed esistono più di 400 tra pastai e fornai senza tener conto dei rivenditori di pane. Un perfetto liberalista potrebbe a questo punto interrompermi ed applaudire a queste condizioni di cose; insegnandomi che il pubblico trae giovamento da questa condizione di cose favorevoli alla più sfrenata concorrenza; ma il mio interruttore dovrebbe ricredersi pensando che moltissimi esercenti acquistano la loro merce a condizioni disastrose, che vi è un'impellente necessità di guadagno con qualunque mezzo per i bisogni famigliari, che, infine molti non possono alimentare il loro commercio se non a danno dei consumatori.

Altri potrà dire che vi sono le leggi che tutelano i cittadini; ma gli uffici di igiene e di polizia hanno fatto centinaia di rilievi ed applicato altrettante contravvenzioni; senza alcun risultato pratico; qualcuno invocherà il calmiera; per por fine ad ogni ingordigia, ma il calmiera rende più facili gli inganni, perché l'esercente indica al cliente la merce, il cui prezzo è coatto, sempre come di inferiore qualità e quindi da rigettarsi da chi abbia in animo di spendere bene il suo denaro.

A tutto questo si aggiunga la difficoltà di procedura necessaria per colpire il commerciante disonesto, perché l'autorità municipale applica le multe, ma i colpiti non pagano ed allora il Sindaco, intervenendo ai Tribunali, trova giudici che nella proporzione del 25 per cento annullano le pene inflitte, per un'altra buona parte ne diminuiscono l'entità, pochissime volte confermano le deliberazioni prese in via amministrativa.

Anzi a questo punto giova ricordare la necessità di rendere più agile la procedura per colpire i sofisticatori di sostanze alimentari, ed insieme di allargare l'autorità del Sindaco anche per punire i frodatori nel peso; ciò è stato oggetto di una diligente relazione dell'avv. Mengoli, già pubblicata sui giornali cittadini, dove si domanda una riforma utilissima alla difesa del povero consumatore.

Questa critica potrà prospettarmi davanti al pubblico come un nemico degli esercenti; avverto subito che io non ho odi; soltanto reputo il numero delle botteghe assai superiore ai bisogni e perché penso che ciò sia dannoso agli interessi economici generali, in nome dei nostri principii, che hanno per base la valorizzazione degli elementi socialmente utili, per le nostre origini elettorali, che trovano radice negli strati più bisognosi della cittadinanza, per la stessa promessa di difendere i consumatori per parte della amministrazione comunale, forti del mandato offertoci dagli amici, abbiamo voluto, con provvedimenti opportuni, mettere una remora a questo aumento

di rivendite e di ristabilire una probità commerciale, che deve stare a cuore anche a quegli esercenti che vivono onestamente del loro lavoro.

Siamo quindi di fronte ad un fatto economico, e morale di altissima importanza, e nessuno si meraviglierà della nostra preoccupazione, quando si pensi che, prelevati da 25 fornai della città dieci centesimi di pane, un solo che aveva dichiarato di vendere il pane a 60 centesimi ha dato il peso giusto; tutti quelli che offrono al pubblico il pane a 55 centesimi, in realtà lo fanno pagare ad un prezzo che varia da L. 0,60 a L. 0,81.

Unico mezzo per por fine a questo stato di cose, è quello di aumentare la fabbricazione del pane comunale, il quale è distribuito al giusto peso ed è confezionato con ottima farina; i bottegai hanno voluto trarre argomento da un fatto, che ha riempito le cronache cittadine, per accusare il Comune di vendere sostanze adulterate, ma ai calunniatori possiamo rispondere che la farina venne sempre esaminata e che una sola volta, allorché fu trovata non conforme al campione, venne respinta, perché noi non abbiamo nulla di comune con i frodatori; ad ogni modo i fatti lamentati non fanno che confermare la bontà assoluta del nostro principio, che cioè il pane a la farina debbono essere tolti ad ogni forma speculativa.

Nonostante gli assalti, gli spacci comunali vivono di vita propria, ed aspettano il compimento del forno costruito dal Comune per poter presentare ai cittadini pane ancor migliore; ed è ancora intendimento della nostra amministrazione, costruire un molino, perché il frumento, sfuggendo alla tortura dell'abbaco e dell'alfabeto, possa dare una farina integrale, che contenga tutti gli elementi nutritivi; questi desideri nostri non dovrebbero trovare resistenza alcuna, eppure le pratiche per condurre a termine il forno trovano mille ostacoli, ed il greve "Corriere della Sera" ammonisce gli amministratori del Comune di Milano a non prendere premature deliberazioni per la costruzione del molino o del panificio per non turbare interessi... costituiti.

I cittadini, qui raccolti, sanno che gli spacci creati dal Comune, vendono oltre il pane, la farina, la pasta, il riso, i fagioli, il latte, le mele, ed hanno distribuito pesche, uva e pere per una cifra complessiva di circa due milioni in un anno; è noto ancora che i negozi aperti sono cinque e si preparano anche le rivendite di carbone.

La vendita si svolge in un modo automatico, e tutte le spese gravano sul bilancio dell'azienda; ed ora che le botteghe sono aperte, allargando la cerchia degli affari fra l'entusiasmo delle nostre massaie, sono cioè un fatto compiuto quale sarà la forma giuridica, che ne assicuri lo svolgimento anche per l'avvenire?

Vi è una legge sulle municipalizzazioni, ma essa è ingombrante, mentre il commercio di vari generi ha bisogno di grande agilità; la municipalizzazione si adatta a forme industriali monopolistiche, che non risentono, per la loro natura, i facili mutamenti di prezzo.

Vi è ancora il bisogno di avere intorno al genere di commercio inaugurato dal Comune, l'adesione delle opere pie, che possono trarre vantaggio da una organizzazione dei consumi anche per i loro ricoverati; la refezione scolastica potrà in questo anno scolastico, nonostante i forti aumenti di prezzi, tenere invariato il suo preventivo, ed adempiere alla consueta forma di assistenza sociale; il ricovero nello scorso anno risparmiò L. 3.000 soltanto nell'acquisto del pane.

Anche l'Amministrazione provinciale, che rappresenta tutti i mandamenti è stata chiamata ad unirsi a noi, volendo con questo invito far atto di solidarietà verso i Comuni minori, ai quali estendere, se sarà necessario, i benefici dell'organismo che sorge.

Tutti questi Enti amministrativi si uniscono in un Ente, detto Ente Autonomo dei Consumi, il quale disciplinato da uno Statuto, permette questa forma di difesa economica dei cittadini; esso dovrebbe sorgere in virtù di un decreto reale, così come è stato emanato il decreto che regola i consorzi granari.

Seguendo profonde convinzioni per le quali non abbiamo alcun feticismo né per lo stato né per il Comune, affidiamo alla libera organizzazione dei cittadini le ragioni del progresso umano, sosteniamo che a far parte di questo Ente entrino gli Istituti di Credito, la Camera di commercio, l'Ufficio provinciale di Agricoltura e la Lega Braccianti di Bologna; ed ancora invociamo l'adesione delle importanti Società di M.S., le pioniere del movimento operaio e delle cooperative di consumo che potranno essere le naturali distributrici, là dove hanno compiuta un'opera benefica alla classe operaia, dei generi acquistati e preparati dal nuovo Ente.

Ma questa vasta e profonda organizzazione sarà libera da ogni influenza dannosa, se essa avrà soprattutto fondamento nella adesione dei consumatori, e tale adesione io invoco qui da voi perché la vostra volontà possa trionfare sulle resistenze che incontreremo sul non facile cammino.

Discorso tratto dall'Archivio storico comunale.